



Audizione Camera dei Deputati – III Commissione Affari esteri e comunitari

21 febbraio 2024.

Stefano Palmieri – Area Internazionale CGIL / Consigliere al CESE

Buon pomeriggio

A nome della CGIL ringraziamo per il cortese invito ad essere auditi da questa Commissione in merito **all'Accordo economico e commerciale comprensivo** tra il Canada e l'Unione Europea (comunemente conosciuto con l'acronimo **CETA / Comprehensive Economic Trade Agreement**).

La posizione della CGIL in linea con la posizione della Confederazione Europea dei Sindacati e con quanto già espresso nel passato è **contraria all'accordo**. Lo avevamo espresso già nel corso dei negoziati lo ribadiamo oggi.

Un giudizio contrario fondato su una serie di ragioni che proveremo ad esprimere sinteticamente (i primi due di carattere generale e a seguire altri di carattere più specifico):

- 1) Primo fra tutti il fatto che l'accordo commerciale CETA così come molti altri accordi commerciali tra l'Unione Europea e altri partner commerciali (ad esempio il MERCOSUR con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) è caratterizzato da **una sostanziale scarsa trasparenza nel corso dei processi negoziali**. E questo fa nascere e sviluppare questi accordi con un "vizio" che non è solo di forma ma è anche e soprattutto di sostanza. Pur essendo chiara l'esigenza di una confidenzialità nelle diverse fasi della negoziazione (trade off trasparenza/confidenzialità) riteniamo che sia opportuno che tali negoziati avvengano in modo trasparente in modo di garantire un flusso continuo di informazioni per i cittadini e gli stakeholder interessati ai negoziati. Purtroppo così non è e questo oltre ad innescare un'assoluta mancanza di fiducia tra le parti escluse impedisce all'accordo di poter essere migliorato a seguito dei possibili contributi che potrebbero derivare dai diversi stakeholder.

- 2) Nel febbraio del 2021 la Commissione europea ha predisposto le linee per una nuova strategia commerciale europea aperta, sostenibile e autorevole, affermando che ***la nuova strategia commerciale europea***, oltre a promuovere la competitività dei settori produttivi europei, ***dovrà contribuire alla promozione dei valori e dei principi europei, in particolare la democrazia e i diritti umani, sociali e di genere, nonché dei diritti del lavoro ed ambientali***. Nel CETA così come in altri accordi questa dichiarazione di principio non trova un'applicazione effettiva nella pratica e questo è un problema. Un problema di democratizzazione e trasparenza dei negoziati a partire da una chiara definizione dei mandati affidati ai negoziatori che risponda alla reale domanda dei cittadini e non alle pressioni di lobbies economico-finanziarie.
- 3) **L'accordo non presenta norme vincolanti e procedure direttamente esigibili volte a tutelare e a migliorare i diritti dei lavoratori.**
- a. Pur essendosi impegnate le parti contraenti ad attuare le norme fondamentali a garanzia del lavoro dell'ILO e a intensificare gli sforzi per ratificarle **questo impegno non si traduce in un obbligo da realizzare entro scadenze certe** e questo è quanto accade ad esempio per il Canada a fronte della mancata ratifica della ***Convenzione fondamentale C155 Sulla sicurezza e la salute sul lavoro*** oppure della ***Convenzione C129 sulle Ispezioni del lavoro in Agricoltura***.
  - b. L'accordo **non contiene una clausola che sancisca il rispetto dei diritti umani come elemento essenziale dell'accordo e non rende esplicita l'esclusione delle normative contrattuali e di legge** sui diritti e le condizioni di lavoro (a partire dalla salute e sicurezza sul lavoro) e sulla parità retributiva a parità di lavoro **dall'ambito dell'accordo stesso**.
  - c. **Le disposizioni in materia di appalti pubblici** non includono obblighi relativi al rispetto delle norme ambientali e del lavoro, né promuovono l'applicazione di criteri sociali e ambientali nei bandi di gara pubblici ma solo ulteriori norme sull'apertura del mercato degli appalti pubblici.
- 4) Il **rispetto delle norme sociali e ambientali** di un accordo commerciale nonché **l'impatto sociale ed ambientale di un accordo** dovrebbero essere monitorate con la partecipazione obbligatoria delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dell'OCSE. In modo di permettere di rettificare gli sviluppi

indesiderati e di determinare una verifica costante dei costi/benefici che essi apportano ai cittadini e lavoratori delle parti contraenti. Il testo dell'accordo CETA non contiene una simile clausola di revisione.

- 5) Dovrebbe essere inoltre previsto un ***meccanismo vincolante per la soluzione delle controversie*** nel caso in cui le normative sociali ed ambientali siano violate in modo da prevedere sanzioni finanziarie e commerciali in caso di violazioni accertate. Certamente siamo a conoscenza dell'esistenza dei ***Gruppi Consultivi Nazionali (DAG – Domestic Advisory Group)*** che accompagnano l'accordo ma non è affidato a loro questo compito che manca del tutto essendo questi, esclusivamente dei gruppi "consultivi" senza attribuzione della funzione di monitoraggio/controllo/valutazione e questo è un altro vizio dell'accordo CETA in particolare e di questo tipo di accordi commerciali in generale.
- 6) Tutto questo rischia di condurre ad un maggior dumping sociale, a un aumento dei casi di violazione dei diritti sociali e a una spirale al ribasso delle condizioni di lavoro nell'UE e in Canada.
- 7) Sebbene la versione riveduta del **Meccanismo del Sistema giudiziario per la protezione degli investimenti** (Investment Court System-ICS) sia sicuramente migliore rispetto all'ampiamente criticata Clausola del Meccanismo di risoluzione delle controversie Investitore-Stato (Investor-State dispute settlement- ISDS) **rimane pur sempre del tutto insufficiente**. Con questo meccanismo gli investitori esteri, continuano a beneficiare di una posizione di preminenza – e quindi di diritti speciali – rispetto ad altri gruppi della società civile e alle imprese nazionali perché ***possono citare in giudizio gli Stati per politiche che minacciano i loro profitti e interessi commerciali***.
  - a. E' del tutto incomprensibile per quale ragione si debba istituire questo meccanismo (extragiudiziale tipo giustizia parallela) a protezione degli investimenti tra due realtà (quella Canadese e quella Italiana) nelle quali lo Stato di diritto è pienamente vigente a garanzia dell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. Quindi occorrerebbe eliminare tale meccanismo e invece inserire una clausola che escluda effettivamente misure di welfare pubblico (come la protezione dei diritti fondamentali del lavoro e la legislazione in

materia sociale e la contrattazione collettiva) dall'ambito di applicazione del capitolo sulla protezione degli investimenti.

- 8) **L'articolazione dell'accordo non è sufficiente ad assicurare la piena tutela dei servizi pubblici attuali e futuri.** L'accordo prevede l'esclusione dei cosiddetti servizi "finanziati con fondi pubblici" una formulazione che non figura nelle disposizioni del Trattato sull'UE. L'esclusione dovrebbe invece coprire i servizi pubblici indipendentemente da come questi siano finanziati o erogati, rispettando la sostanza dell'approccio dell'UE orientato a un modello di servizi pubblici che privilegia la protezione del cosiddetto "interesse generale" e l'esigibilità dei diritti dei cittadini.
- a. Il CETA è stato anche il primo accordo a introdurre un approccio basato sulla "lista negativa" ciò significa che ***tutti i servizi pubblici potranno essere liberalizzati, salvo quei servizi espressamente presenti nella lista negativa.*** Non si capisce perché assumere questo approccio piuttosto "tortuoso" e invece non adottare un approccio basato sulla "lista positiva" che indicasse esplicitamente le aree di servizi la cui liberalizzazione non è in conflitto con diritti e servizi essenziali per i cittadini chiarendo che i servizi pubblici e alcuni servizi di interesse generale non possono diventare parte di un accordo commerciale.
  - b. Un ulteriore elemento di critica è rappresentato dalla presenza della **clausola di irreversibilità "ratchet"** che impedisce di invertire il processo di liberalizzazione. Questo limiterà nel futuro gli sforzi dei governi volti a regolamentare o rinazionalizzare i servizi liberalizzati, anche qualora i precedenti processi di liberalizzazione dovessero rivelarsi fallimentari o quando nell'interesse della popolazione occorra restituire all'amministrazione pubblica l'erogazione di tali servizi.
  - c. Al momento nell'accordo CETA i servizi pubblici e le aree di generale interesse pubblico non ricevono una protezione completa ed effettiva.
- 9) L'accordo prevede inoltre un capitolo sulla "**cooperazione in campo normativo**" che prevede un "**Forum sulla cooperazione in campo normativo**" per discutere gli aspetti normativi e valutare in anticipo la compatibilità delle norme e delle procedure legislative proposte con

quanto previsto dall'accordo commerciale. Siamo decisamente contrari all'istituzione di organismi che interferiscano con percorsi decisionali democratici, non si può e non si deve favorire interessi privati e gruppi lobbisti dando loro un accesso privilegiato nella fase iniziale del processo legislativo e normativo. La cooperazione normativa – per la sua funzione strategica è materia delicata - non dovrebbe essere inserita nell'ambito di un accordo commerciale che per sua natura e finalità può determinare pericolosi corto circuiti tra facilitazione degli scambi, responsabilità normativa degli Stati e garanzia dei diritti e delle tutele dei cittadini.

10) Infine l'accordo CETA contiene **norme in materia di immigrazione a scopo di lavoro a tempo determinato** che non possono essere delegate in alcun modo a un negoziato commerciale.